

FILOSOFARE L'ESISTENZA

Heidegger
interprete di Pascal

- Sebbene non esista ad oggi uno studio comprensivo dell'influenza concreta che il pensiero di Blaise Pascal ha esercitato sulla riflessione filosofica di Martin Heidegger, è ben noto come quest'ultimo citi il filosofo francese in numerose opere e corsi universitari. Una breve disamina di alcuni dei più importanti di questi "luoghi" ci permette di ricostruire la particolare interpretazione heideggeriana del pensatore. Questi, oltre a costituire un punto fondamentale per la prima elaborazione della questione dell'essere (*Seinsfrage*), diviene nelle opere tarde emblema (seppur in senso critico) di un vero e proprio sentiero *alternativo* rispetto alla storia della metafisica moderna, inaugurata dall'istituzione del *cogito* cartesiano



FILOSOFIA
DELL'ESISTENZA
TRA FINITO E
INFINITO



Filosofia dell'esistenza tra finito e infinito

- Ripresa dell'accezione aristotelica della vita come prâxis – opposta alla poïesis
- L'essenza dell'Esserci consiste nella sua esistenza
- L'essenza di questo ente consiste nel suo aver-da-essere, è un essere-di-volta-in-volta (*Jeweiligkeit*)
- L'essere di cui ne va per questo ente nel suo essere, è sempre mio (*Jemeinigkeit*) – non è delegabile

(M. Heidegger, *Essere e tempo*, §9)

Filosofia dell'esistenza tra finito e infinito

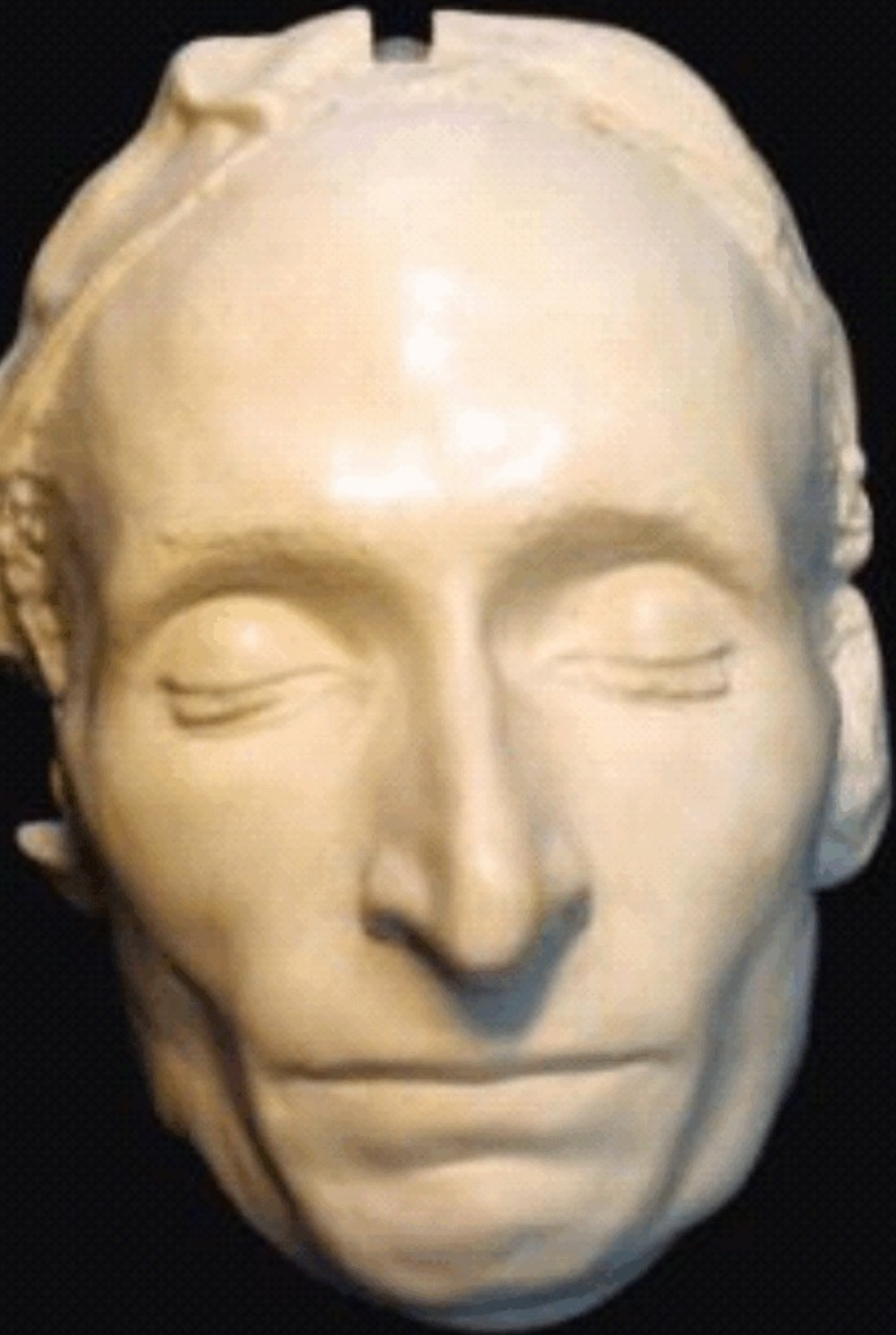
- Nietzsche: impoverimento platonistico della vita; esperienza del mondo come dimensione mobile del mancante in rapporto con il trascendente (che libera e completa l'esistente)
- Lettera a Mr e Mme Périer del 17 ottobre 1651:

Poiché dopo il peccato originale tutto ciò che è negli uomini è abominevole, tutta la vita del cristiano sarà sacrificio, e la gioia deriverà dal considerare tutto in Cristo.
In Cristo la morte è l'atto supremo, sacrificio continuo, e noi dobbiamo seguirlo amando la morte come espiazione del mondo, che ci eviterà la morte eterna



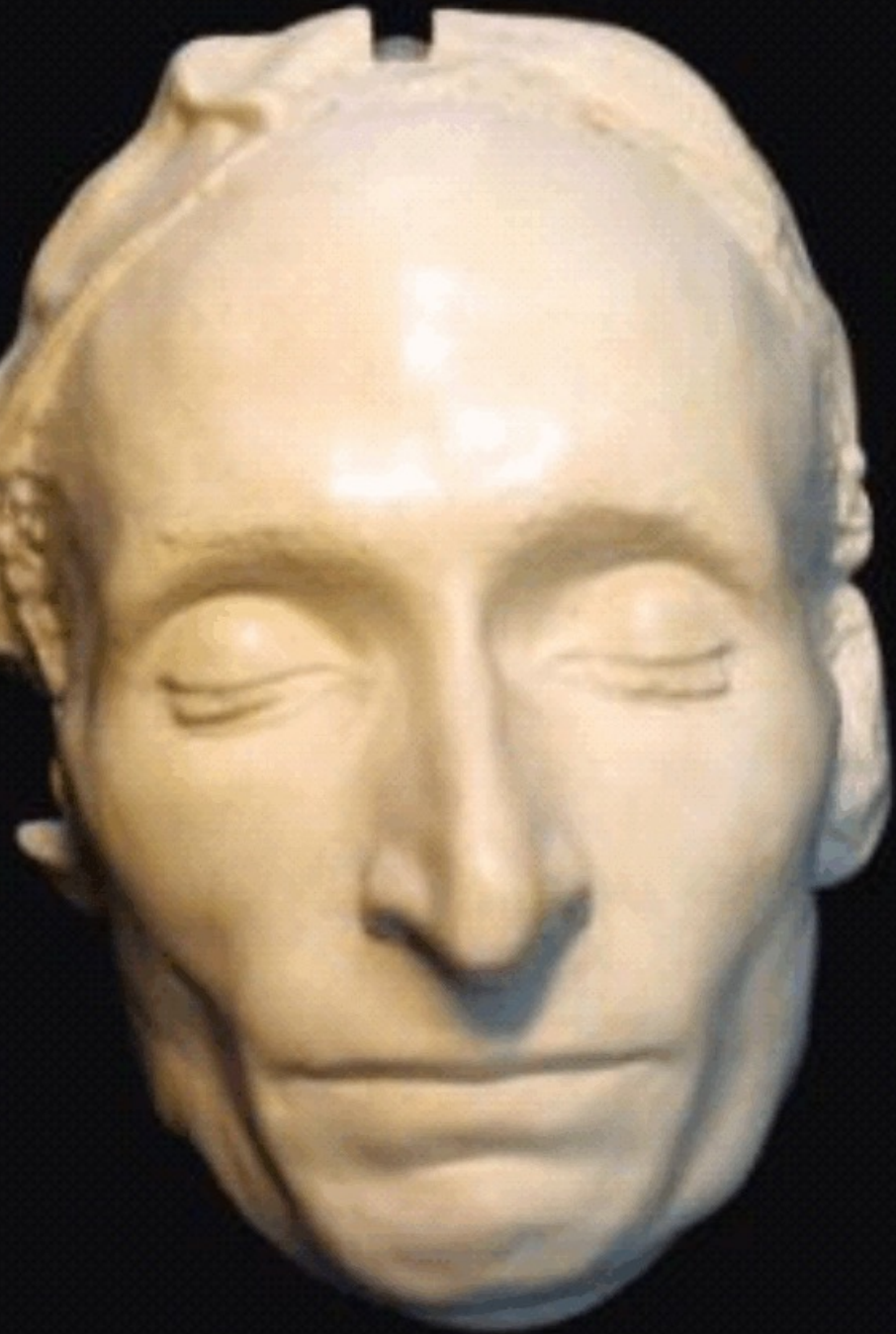
Riferimenti pascaliani: l'ontologia

- Importanza fondamentale dei grandi “documenti ontologici” che Agostino e Pascal forniscono ad Heidegger, in una duplice veste esistenziale ed ontologica
- «Non si può tentare di definire l'essere senza cadere in questa assurdità: perché non si può definire una parola senza cominciare con essa, *c'est*, che sia espressa o sottintesa. Quindi, per definire l'essere, dovremmo dire che è, e quindi usare la parola definito nella sua definizione»
- (Pascal, *De l'esprit géométrique*, citato in *Essere e tempo*, §1)
- Ciò reinserisce Pascal nel pregiudizio della metafisica secondo il quale l'essere sarebbe sempre e solo il concetto più generale e vuoto



Presenze pascaliane

- Nell'agosto del 1945, crollato il Reich e perduta la cattedra universitaria, Heidegger vuole costituire un gruppo di lavoro su Pascal, progetto poi non andato in porto
- Si racconta che sulla parete della stanza del suo studio a Friburgo negli anni Venti, Heidegger tenesse appeso un ritratto di Pascal, o più precisamente una fotografia della sua maschera mortuaria (Perrin, 2021)



Presenze pascaliane

- «Il senso genuino della presentazione nell'immagine fotografica non è l'illustrazione esemplare, né potrebbe esserlo. Quel che si presenta mostra il volto di un determinato morto, per esempio il volto di Pascal, ma non si trattava di mostrare un caso particolare di "Pascal" per illustrare il concetto "Pascal". Dunque, qui emerge un concetto di immagine diverso da quello di immagine come copia, appartenente però allo stesso contesto»

[M. Heidegger, *Logica. Il problema della verità* (1925-26), p. 239]

Riferimenti pascaliani: la metodologia

- L'intento del «primo» Heidegger è quello di una descrizione fenomenologica dell'esistenza, del *movimento* (come dinamica, nel senso greco della *physis*, una *fisica*) dell'*ex-sistere*
- *Ontologia; natura hominis:*

«Quando tutto si muove in modo uguale, in apparenza nulla si muove, come su una nave. Quando tutti vanno verso la sfrenatezza (*débordement*), sembra che nessuno ci vada. Chi si ferma, porta a rilevare, come un punto fisso, il lasciarsi travolgere degli altri» (382)

«Nel soggiornare [*im Aufenthalt*] è visibile il movimento e in questo modo, a partire da esso, in quanto genuino soggiornare, la possibilità del contromovimento. Soggiornare presso la stessa vita, il suo senso dell'oggetto e dell'essere: effettività»
- (B. Pascal, *Pensieri*, citato in *Ontologia. Ermeneutica della fatticità*, p. 104)

Riferimenti pascaliani: metodo ed esistenza

- «La vita in quanto cura vive in un mondo e si prende cura degli oggetti che volta per volta si fanno incontro nell'esperienza nonché degli incontri stessi, nelle molteplici maniere dei rispettivi riferimenti, delle attuazioni e della maturazione. [...]
- [La motilità della vita fattizia può essere preventivamente presentata e descritta come inquietudine. Il “come” di questa inquietudine come fenomeno pieno definisce la fatticità. Su vita e inquietudine [*Leben und Unruhe*], cfr. Pascal, *Pens.* I-VII, dove è valida però la descrizione, ma non la teoria e l'intenzione; soprattutto: anima-corpo, le *voyage éternel*, per la filosofia esistenziale non è accessibile in questa forma. [...] Quietè-inquietudine; fenomeno e movimento (cfr. il fenomeno del movimento in Aristotele).]»
- (M. Heidegger, *Interpretazioni fenomenologiche di Aristotele. Introduzione alla ricerca fenomenologica*, pp. 125-126)



Riferimenti pascaliani: l'*ex-sistere*

- «Scheler, che vede la persona nell'unità degli atti, ossia nella sua intenzionalità dice: l'essenza dell'uomo è l'intenzione verso qualcosa o, con le sue parole, il gesto della trascendenza stessa. – L'uomo è un eterno “andare oltre-verso” [*ein ewiges Hinaus-zu*] secondo la definizione pascaliana dell'uomo come cercatore di Dio [*als einen Gottsucher*]»
- (M. Heidegger, *Prolegomeni alla storia del concetto di tempo*, p. 163)



L'analisi esistenziale di Pascal

- L'uomo, dinanzi agli interrogativi esistenziali fondamentali, è preda dell'angoscia e cerca la fuga nelle preoccupazioni mondane
- «*Distrazione (divertissement)*. Gli uomini, non avendo potuto liberarsi dalla morte, dalla miseria, dall'ignoranza, hanno deciso, per essere felici, di non pensarci» (168)
- «Non è questo uso molle e piacevole [del denaro, del gioco ecc.], e che ci lascerebbe spazio per pensare alla nostra infelice condizione, quel che si cerca, né i pericoli della guerra, né i fastidi degli uffici; ma il trambusto che ci distoglie dal pensarvi [alla morte e alla nostra miseria] e ci diverte» (139)



L'esistenzialismo di Pascal

- «*Miseria.* – L'unico sollievo delle nostre miserie è il divertimento, e, tuttavia, esso è la nostra più grande miseria. Infatti, è soprattutto il divertimento che ci impedisce di pensare a noi stessi e ci porta insensibilmente alla perdizione. Senza di esso saremmo immersi nella noia e questa ci spingerebbe a cercare un mezzo più consistente per uscirne. Ma il divertimento ci diletta e ci fa giungere alla morte inavvertitamente» (171)

L'inautenticità in Heidegger

- «L'Esserci, in questo caso, si rapporta al proprio essere nel modo della quotidianità media, anche se questa è soltanto il modo della fuga *dinanzi* a esso e dell'oblio di sé»
- (M. Heidegger, *Essere e tempo*, §9)



L'inautenticità in Heidegger

- «La sicurezza di sé e la disinvoltura del Si diffondono un'indifferenza crescente verso la comprensione emotiva autentica. La presunzione del Si di condurre una “vita” piena e genuina crea nell'Esserci uno stato di *tranquillità*: tutto va nel “modo migliore” e tutte le porte sono aperte. [...] Questo stato di tranquillità dell'essere inautentico non conduce però all'inerzia e all'ozio, ma all'“attività” sfrenata. Lo stato di deiezione nel “mondo” non è uno stato di quiete. [...] L'Esserci è spinto in un'estraniamento in cui nasconde a se stesso il suo più proprio poter-essere. L'essere-nel-mondo deietivo, in quanto tentatore e tranquillizzante, è nello stesso tempo *estraniante*»

(Ivi., §38)



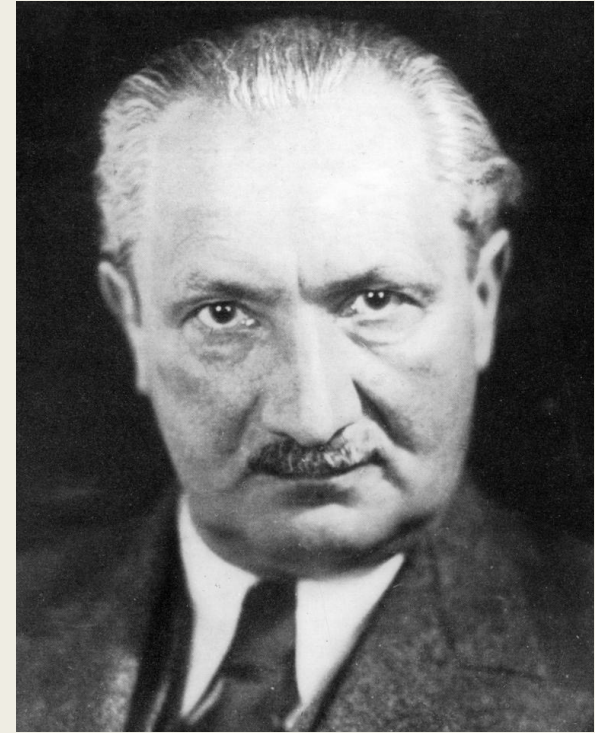


L'esistenzialismo di Pascal

- «*Noia*. – Niente è insopportabile all'uomo quanto di essere in un completo riposo, senza passioni, senza faccende, senza divertimento, senza un'occupazione. Avverte allora il proprio nulla, il proprio abbandono, la propria insufficienza, la propria dipendenza, il proprio vuoto. Subito saliranno dal profondo dell'animo suo la noia, l'umor nero, la tristezza, il cruccio, il dispetto, la disperazione. [...]
C'è in loro un istinto segreto che li porta a cercare fuori di sé il divertimento e l'occupazione, che deriva dal risentire le loro continue miserie» (131)



Affinità e divergenze



- Pascal ci invita a guardare in faccia la realtà, cercando nella fede l'unica salvezza:
- «Questo strano segreto, in cui Dio si è nascosto, impenetrabile alla vista degli uomini, è una grande lezione per portarci nella solitudine, lontano dalla vista degli uomini»
- (Lettera ottobre 1656)

- Ciò che strappa dall'inautenticità è la chiamata della coscienza:
- «La chiamata non ha bisogno di comunicazione verbale. Essa non dice verbo, ma non resta per questo oscura o indeterminata. *La coscienza parla unicamente e costantemente nel modo del tacere. [...] Nella coscienza, l'Esserci chiama se stesso*»
- (*Essere e tempo*, §56)



Affinità e divergenze



- Pascal ci invita a guardare in faccia la realtà, cercando nella fede l'unica salvezza:
- «Questo strano segreto, in cui Dio si è nascosto, impenetrabile alla vista degli uomini, è una grande lezione per portarci nella solitudine, lontano dalla vista degli uomini»
- (Lettera ottobre 1656)
- Differenza tra filosofia dell'esistenza e teologia:
- «Ma non minore è la distanza [dell'analisi ontologica della coscienza] da ogni spiegazione della coscienza di natura teologica e anche da ogni assunzione di questo fenomeno come base per la dimostrazione dell'esistenza di Dio o di una coscienza "immediata" di Dio»
- (Essere e tempo, §54)

La situazione emotiva dell'angoscia

- «La fuga dell'Esserci è nient'altro che una fuga *davanti* a se stesso. Nel davanti-a-che della fuga l'Esserci in realtà si insegue, sta “dietro” a se stesso»,
- Al contrario, nell'angoscia – diversa dalla paura di un certo ente mondano – «il mondo assume il carattere della più completa *insignificatività*», ci si sente “spaesati”, «il minaccioso non è in *nessun luogo*» perché «*il davanti-a-che dell'angoscia è l'essere-nel-mondo come tale*», cioè l'esistenza stessa
- (*Essere e tempo*, §40)



La situazione emotiva dell'angoscia

- «La fuga deiettiva verso il sentirsi-a-casa-propria, caratteristico della pubblicità, è fuga davanti al non-sentirsi-a-casa-propria, cioè davanti a quel sentirsi-spaesato che è proprio dell'Esserci in quanto essere-nel-mondo gettato e rimesso a se stesso nel proprio essere»
- (*Essere e tempo*, §40)
- La vera uscita dall'inautenticità è l'assunzione della nullità, della morte come tale (possibilità propria, incondizionata, certa, indeterminata e insuperabile)
- L'angoscia *isola* «non in un 'io' ondeggiante nel vuoto», ma permette in seguito di «divenire la "coscienza" degli altri», fondando il poter-essere-assieme *autentico*



Riferimenti pascaliani: il ruolo delle emozioni

- Antiteoreticismo: accesso patico, emotivo alla conoscenza. Importanza della *Befindlichkeit*, la situazione emotiva dell'Esserci che lo apre alla comprensione del proprio essere nel mondo
- «E da ciò deriva che invece di dire, quando si parla di cose umane, che bisogna conoscerle prima di poterle amare, cosa che è diventata un proverbio, i santi al contrario dicono, quando si parla di cose divine, che bisogna amarle per conoscerle (*il faut les aimer pour les connaître*), e che si può entrare nella verità solo attraverso la carità, di cui hanno fatto uno dei loro detti più utili»
- (Pascal, *Dell'arte di persuadere*, citato in *Essere e tempo*, §29 nota)
- «*Non intratur in veritatem nisi per charitatem*» (Agostino, *Contra Faustum*)



Riferimenti pascaliani: il ruolo delle emozioni

- Il rapporto con la verità si disvela anzitutto attraverso il legame patico tra l'Esserci e l'essere
- In polemica con Husserl: «L'intuizione pura, anche se penetrasse nelle più intime strutture dell'essere di ciò che è semplicemente-presente, non potrebbe mai scoprire qualcosa di minaccioso»
- (*Essere e tempo*, §29)



Riferimenti pascaliani: il ruolo delle emozioni

- «Ciò che noi abbiamo presentato e ancor più precisamente caratterizzato qui come In-essere dell'Esser-ci [*das In-Sein des Daseins*] è il fondamento ontologico di ciò che Agostino e poi soprattutto Pascal conoscevano. Essi denominarono ciò che autenticamente conosce non come conoscere, ma come *amore* e *odio*. Ogni conoscere è solo appropriazione e modo di compimento di ciò che è stato scoperto per mezzo di altri atteggiamenti primari. Il conoscere può soltanto velare ciò che è stato svelato originariamente nel comportamento non conoscitivo»
- (M. Heidegger, *Prolegomeni alla storia del concetto di tempo*, p. 200)

Riferimenti pascaliani: il ruolo delle emozioni

- «Ma anche la *theoría* più pura non è del tutto scevra di tonalità emotiva; la semplice-presenza si rivela alla contemplazione teoretica nel suo aspetto puro solo se questa affronta il proprio oggetto in modo *imperturbato*, nella *rastóne* [comodità] e nella *diagogé* [passatempo] [*Metaph.*, I 2, 982 b 22]»
- (*Essere e tempo*, §29)



Bibliografia

- Bausola Adriano, *Introduzione a Pascal*, Editori Laterza
- Guest Gérard, *Pascal – et Heidegger. Heidegger lecteur de Pascal*, Les études philosophiques 2011/1 (n° 96), pp. 41-60
- Paltrinieri Gian Luigi, *Pascal filosofo duplice e mosso. Il contrasto con Heidegger, a partire dalle riflessioni di Rosaria Caldarone*, Etica & Politica / Ethics & Politics, XXIV, 22, 2, pp. 273-286
- Panella Luigi, *Il controprogetto di metafisica: Heidegger lettore di Aristotele. A muovere dal testo heideggeriano “Concetti fondamentali della filosofia aristotelica”*, in «Cum-Scientia. Per l'unità del dialogo» – Anno III, N. 5, pp. 95-113
- Volpi Franco, *Heidegger e Aristotele*, Editori Laterza